

A13

---

86



Gianluigi Roberto

# Le svalutazioni e le rivalutazioni non monetarie delle immobilizzazioni materiali



Copyright © MMIV  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma  
*redazione:* (06) 72672222 – telefax 72672233  
*amministrazione:* (06) 93781065

ISBN 88-7999-937-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: 2004

## ***Indice***

### Capitolo 1

Le svalutazioni e le rivalutazioni degli elementi patrimoniali nel sistema dei valori del bilancio di esercizio

1.1. Utilità e valore dei beni economici	1
1.2. Il bilancio di esercizio come sistema di valori finalizzato alla determinazione del reddito di esercizio e del capitale di funzionamento	4
1.3. Il bilancio di esercizio secondo la normativa civilistica: aspetti generali	10
1.4. La logica economica delle svalutazioni e delle rivalutazioni degli elementi patrimoniali nel sistema dei valori del bilancio di esercizio	15

### Capitolo 2

Le svalutazioni e le rivalutazioni non monetarie delle immobilizzazioni materiali: aspetti generali

2.1. Sulle diverse accezioni del termine immobilizzazione	25
2.1.1. La nozione di immobilizzazione nella dottrina economico-aziendale	25
2.1.2. La nozione di immobilizzazione secondo la normativa civilistica	28
2.2. Ammortamento, svalutazioni e rivalutazioni delle immobilizzazioni materiali: concetti introduttivi	33
2.3. Le svalutazioni e le rivalutazioni non monetarie delle immobilizzazioni materiali nella determinazione del reddito totale e del reddito di esercizio	44
2.4. Le svalutazioni e le rivalutazioni non monetarie delle immobilizzazioni materiali nel contesto delle politiche di bilancio	56
2.4.1. Configurazioni di reddito e politiche di bilancio	56
2.4.2. Le politiche di bilancio relative alle svalutazioni e alle rivalutazioni non monetarie delle immobilizzazioni materiali	64

2.5. Le svalutazioni e le rivalutazioni non monetarie delle immobilizzazioni materiali: aspetti economico-aziendali	69
---	----

### Capitolo 3

Le svalutazioni e le rivalutazioni delle immobilizzazioni materiali nel processo di valutazione per la determinazione del reddito di esercizio

3.1. Le svalutazioni e le rivalutazioni di ripristino delle immobilizzazioni materiali nella normativa civilistica	79
3.2. Le svalutazioni e le rivalutazioni di ripristino delle immobilizzazioni materiali nei principi contabili nazionali	82
3.3. Le svalutazioni e le rivalutazioni delle immobilizzazioni materiali nei principi contabili internazionali dello IASB	87
3.3.1. Il principio contabile internazionale IAS 16 – Immobili, impianti e macchinari	94
3.3.2. Il principio contabile internazionale IAS 36 – Riduzione durevole di valore delle attività	102
3.3.3. Il principio contabile internazionale IAS 40 – Investimenti immobiliari	116
3.4. Alcune considerazioni relative al confronto tra principi contabili nazionali ed internazionali	123
3.5. Le svalutazioni e le rivalutazioni di ripristino delle immobilizzazioni materiali nella normativa fiscale	132

### Capitolo 4

Le rivalutazioni non monetarie fuori esercizio delle immobilizzazioni materiali

4.1. Le rivalutazioni economiche delle immobilizzazioni materiali dovute a casi eccezionali	145
4.2. Le rivalutazioni periodiche fuori esercizio delle immobilizzazioni materiali finalizzate alla corretta determinazione dei redditi futuri	157
4.2.1. Il fondamento economico delle rivalutazioni periodiche fuori esercizio	157
4.2.2. Un esempio di applicazione del procedimento di rivalutazione fuori esercizio delle immobilizzazioni materiali	164
4.2.3. Sulla possibile applicazione del procedimento di rivalutazione periodica fuori esercizio in base all'attuale normativa civilistica	172

4.3. Le rivalutazioni fuori esercizio delle immobilizzazioni materiali nella normativa fiscale	177
<i>Bibliografia</i>	187





## Capitolo 1

# Le svalutazioni e le rivalutazioni degli elementi patrimoniali nel sistema dei valori del bilancio di esercizio

### 1.1. Utilità e valore dei beni economici

Le aziende, siano esse di erogazione o di produzione, svolgono un'attività economica tesa al soddisfacimento diretto o indiretto dei bisogni umani <sup>(1)</sup>. Le aziende di erogazione tendono al soddisfacimento diretto dei bisogni umani attraverso l'acquisizione e il consumo di beni e servizi indirizzati ai soggetti che fanno riferimento alle stesse aziende <sup>(2)</sup>. Le aziende di produzione, invece, tendono al soddisfacimento dei bisogni umani in via indiretta, attraverso l'acquisizione di fattori pro-

---

<sup>(1)</sup> «Le aziende sono ordinate a fini concernenti la soddisfazione di bisogni umani, in quanto questa soddisfazione esiga consumo di beni economici e quindi anche produzione o acquisizione degli stessi» (P. ONIDA, *Economia d'azienda*, Ristampa della terza edizione rifatta e ampliata, Utet, Torino, 1971, pag. 3).

<sup>(2)</sup> Più precisamente le aziende di erogazione possono essere distinte, a seconda dei soggetti destinatari dell'attività erogativa, in aziende di pura erogazione, o aziende di consumo indiretto, e aziende di consumo diretto o semplicemente aziende di consumo. Così, «sono considerate *aziende di pura erogazione o consumo di terzi*, quelle aziende nelle quali i mezzi acquisiti vengono, appunto, erogati per la soddisfazione diretta dei bisogni di persone esterne alle stesse aziende.

Si presentano come tali le aziende di assistenza e beneficenza, che adoperano i mezzi acquisiti per soddisfare i bisogni di persone esterne ai fondatori delle stesse aziende.

Sono dette *di consumo*, invece, le aziende nelle quali i mezzi acquisiti dalle stesse aziende sono adoperati, e quindi consumati, per soddisfare i bisogni delle persone che costituiscono le medesime aziende.

Si presentano come tali *l'azienda-Stato, l'azienda-Regione, l'azienda-Provincia, l'azienda-Comune*» (S. SARCONI, *L'azienda. Caratteri d'istituto - Soggetti - Economicità*, Giuffrè, Milano, 1997, pagg. 6 e 7).

Sul punto si vedano anche: S. ARDUINI, *Le aziende nonprofit. Il controllo dell'efficacia e dell'efficienza*, Giappichelli, Torino, 1996, pag. 4; G. MELIS, *Elementi di economia aziendale*, Giuffrè, Milano, 2001, pag. 7.

duttivi, opportunamente combinati nell'attività di produzione fisico-tecnica ed economica, per realizzare beni e servizi da cedere sul mercato (beni economici) <sup>(3)</sup>.

Si parla di beni economici per individuare tutti quei beni materiali e i servizi che sono in grado di soddisfare bisogni e che non sono liberamente disponibili ma sono caratterizzati dal requisito della scarsità <sup>(4)</sup>.

Così, ad esempio, l'aria che respiriamo è indispensabile per la nostra sopravvivenza ma si trova liberamente disponibile in natura e non richiede alcun sacrificio per la sua acquisizione e utilizzazione. Quindi, in condizioni normali, l'aria non può essere considerata un bene economico in quanto non presenta il requisito della scarsità, essendo disponibile liberamente in quantità illimitata.

Un bene economico è ovviamente caratterizzato dalla sua utilità, intesa come «attitudine a soddisfare direttamente o indirettamente un bisogno umano, ciò che lo rende desiderabile» <sup>(5)</sup>.

Un bene economico, a differenza di una risorsa liberamente disponibile in natura, si caratterizza anche per essere dotato di valore economico.

In pratica, il valore di un bene risulta collegato con la sua utilità, anche se non dipende esclusivamente da questa.

Infatti, il valore di un bene può dipendere:

- «a) dalla utilità del bene (caratteristica oggettiva tecnica);
- b) dal modo con cui è ottenuto (caratteristica dell'origine);
- c) dall'equazione personale del soggetto che lo deve impiegare e dall'ambito sociale in cui vive (caratteristica soggettiva dell'utilizzatore);

---

<sup>(3)</sup> «Le aziende di produzione – abbiamo detto – producono i beni ed i servizi che poi gli uomini, individualmente o nell'ambito delle loro famiglie, destineranno al consumo, cioè al soddisfacimento dei bisogni» (C. CARAMIELLO, *L'azienda. Alcune brevi riflessioni introduttive*, Giuffré, Milano, 1993, pag. 27).

<sup>(4)</sup> Sulla nozione di bene economico si vedano, tra gli altri: G. CATTURI, *L'azienda universale. L'idea forza, la morfologia e la fisiologia*, Cedam, Padova, 2003, pagg. 22 e 23; L. MARCHI, a cura di, *Introduzione all'economia aziendale. Il sistema delle operazioni e le condizioni di equilibrio aziendale*, Quarta edizione, Giappichelli, Torino, 2001, pagg. 4 - 6; G. MELIS, *Elementi di economia aziendale*, Giuffré, Milano, 2001, pagg. 4 e 5; A. PAVAN, *L'amministrazione economica delle aziende. Organizzazione e gestione; contabilità generale, bilancio e controllo nelle imprese. Associazioni "non profit" ed enti pubblici*, Giuffré, Milano, 2001, pag. 11.

<sup>(5)</sup> S. RICOSSA, *Dizionario di economia*, Utet, Torino, 1982, pag. 517.

d) dalla destinazione, cioè dal tipo e dalla intensità del bisogno che può soddisfare (caratteristica della destinazione);

e) dalla relativa abbondanza o scarsità (caratteristica ambientale)»<sup>(6)</sup>.

Nell'ambito della nozione di valore di un bene possiamo individuare due forme principali: il valore di scambio e il valore d'uso.

Il valore di scambio è collegato ad una transazione economica in cui un soggetto (acquirente) voglia acquisire la disponibilità di un certo bene sopportando un onere (valore di acquisizione), mentre un altro soggetto (venditore) intende privarsi dello stesso bene dietro l'ottenimento di un corrispettivo (valore di cessione).

Il valore d'uso, invece, è collegato direttamente con l'utilizzo di un bene in grado di soddisfare certi bisogni e di attribuire benefici al possessore che continua ad utilizzarlo.

È evidente che tutte le aziende per poter svolgere la loro attività necessitano di beni, i quali devono essere acquisiti ed utilizzati secondo criteri di efficienza economica. Così, quando l'azienda acquista fattori produttivi sul mercato si individuano valori di acquisizione (costi di acquisto) che esprimono il valore attribuito ai beni oggetto di transazione. Il costo di acquisizione di un fattore produttivo, infatti, può essere visto come la remunerazione riconosciuta ad un soggetto che ha messo a disposizione dell'azienda un fattore produttivo (sacrificio per l'acquirente).

D'altra parte, quando l'impresa colloca sul mercato la propria produzione si individuano valori di cessione (ricavi) che esprimono il valore attribuito ai beni ceduti. I ricavi di vendita, infatti, possono essere interpretati come la remunerazione spettante all'impresa per la cessione a terzi di beni e/o servizi (benefici per il cedente).

Per un'impresa il valore d'uso di un bene è collegato con la concreta possibilità di sfruttarlo economicamente ed avere da questo utilizzo, in via normale, dei benefici superiori rispetto a quelli che potrebbero ottenersi attraverso la cessione sul mercato dello stesso bene.

Tutte le condizioni produttive di pertinenza dell'impresa rappresentano degli investimenti il cui valore iniziale è normalmente rappresentato dal costo di acquisizione (valore di scambio al momento dell'acquisto o valore di acquisizione). Gli investimenti aziendali rappresentano un impiego di risorse effettuato nella prospettiva di incre-

---

<sup>(6)</sup> P. MELLA, *Economia aziendale*, Utet, Torino, 1992, pag. 113.

mentare la ricchezza aziendale. Pertanto, attraverso l'attività economica posta in essere dall'impresa, gli investimenti aziendali sono destinati ad essere recuperati dando luogo ad una rigenerazione di risorse.

Il recupero o realizzo degli investimenti aziendali può essere diretto o indiretto.

Il realizzo è diretto se i beni oggetto dell'investimento aziendale vengono ceduti sul mercato originando ricavi di vendita (valori di scambio al momento della vendita o valori di cessione). Può essere il caso, ad esempio, delle merci acquistate da fornitori e rivendute ai clienti senza lo svolgimento di alcuna attività di produzione in senso fisico-tecnico.

Il realizzo si dice indiretto quando i beni oggetto dell'investimento aziendale non sono destinati ad essere venduti direttamente sul mercato, ma sono destinati ad essere utilizzati nel processo produttivo di altri beni o servizi che troveranno collocazione sul mercato. In questo caso i beni non danno luogo direttamente a valori di scambio, ma cedono la loro utilità ai processi produttivi realizzati dall'impresa per l'ottenimento delle produzioni destinate alla vendita. È il tipico esempio delle materie prime o degli impianti che concorrono all'allestimento delle produzioni aziendali, le quali, una volta vendute, dovranno consentire, in un'ottica di efficienza economica, il pieno recupero di tutti i fattori impiegati nei processi produttivi sviluppati dall'impresa.

## **1.2. Il bilancio di esercizio come sistema di valori finalizzato alla determinazione del reddito di esercizio e del capitale di funzionamento**

L'impresa, per poter svolgere concretamente la propria attività, necessita di molteplici condizioni produttive <sup>(7)</sup> tra loro coordinate per il raggiungimento delle finalità aziendali.

Tali condizioni di produzione si presentano tra loro eterogenee e se sono di pertinenza dell'impresa costituiscono il capitale o patrimonio

---

<sup>(7)</sup> «Il *complessivo insieme delle condizioni di produzione* è inteso in modo molto ampio; esso include ogni elemento o circostanza che direttamente o indirettamente contribuisce a rendere possibile, a facilitare, od ostacolare, la produzione economica d'impresa; rientrano nelle condizioni di produzione elementi materiali e non, elementi d'ambiente ed elementi interni all'azienda» (G. AIROLDI, G. BRUNETTI, V. CODA, *Economia aziendale*, Il Mulino, Bologna, 1994, pag. 24).

osservato sotto l'aspetto qualitativo <sup>(8)</sup>. Se si considera il valore attribuibile alle differenti condizioni produttive espresso in unità monetarie omogenee, si può identificare una nozione di capitale-valore.

In particolare, con il termine attività si indica il complesso dei valori relativi ai fattori produttivi di pertinenza dell'impresa e a sua disposizione in un dato momento, mentre con il termine passività si indica il complesso dei debiti, o più in generale dei vincoli, che gravano sull'impresa, sempre con riferimento ad un dato istante.

La differenza tra il valore attribuito alle attività e il valore attribuito alle passività rappresenta il patrimonio netto, «cioè un fondo di valori che esprime la ricchezza netta a disposizione dell'impresa in un dato momento della sua vita:  $A - P = CN$ » <sup>(9)</sup>.

L'equazione patrimoniale  $A - P = CN$  può essere esposta nella forma  $A = P + CN$  che considera, al primo membro, i fattori produttivi di pertinenza dell'impresa e, al secondo membro, le fonti di finanziamento di cui l'impresa ha potuto beneficiare.

Lo stato patrimoniale è il prospetto bilanciante a due sezioni che mette in evidenza il capitale aziendale nel suo aspetto qualitativo e quantitativo.

La sezione di sinistra indica la tipologia e il valore delle attività, mentre la sezione di destra evidenzia le passività ed il capitale netto.

#### STATO PATRIMONIALE

---

Attività (A)

Passività (P)

Capitale netto (CN)

È evidente che l'impresa attraverso la sua attività di gestione tende ad accrescere la ricchezza netta a sua disposizione; peraltro in condizioni sfavorevoli di operatività la stessa ricchezza potrebbe subire una riduzione.

---

<sup>(8)</sup> «Un insieme rilevante di condizioni di produzione (le condizioni di pertinenza dell'impresa in un dato momento) costituisce il patrimonio d'impresa [...]. (G. AIROLDI, G. BRUNETTI, V. CODA, *Economia aziendale*, Il Mulino, Bologna, 1994, pag. 24).

<sup>(9)</sup> G. FRATTINI, *Contabilità e bilancio. Principi economici, disciplina giuridica e normativa fiscale*, Giuffrè, Milano, 2000, pag. 23.

Si definisce reddito la variazione che il capitale netto subisce per effetto della gestione svolta dall'impresa: si ha un utile se si evidenzia un incremento del capitale netto (e quindi si ha creazione di nuova ricchezza), mentre si manifesta una perdita in presenza di una riduzione di capitale netto (e quindi si ha distruzione di ricchezza).

Questa modalità di determinazione del reddito si basa su un procedimento sintetico che pone a confronto l'entità del capitale netto in due momenti diversi. Se si considera l'intera vita dell'impresa e si confronta il capitale netto iniziale (capitale di costituzione) con il capitale netto finale (capitale di liquidazione), si perviene alla determinazione del reddito globale o totale.

È chiaro che questa differenza esprime la ricchezza creata o distrutta dall'impresa durante la sua intera esistenza, nell'ipotesi che in tale periodo non vi siano stati nuovi apporti di capitale nonché erogazioni al titolare o ai soci sotto forma di distribuzione di utili o rimborsi di capitale. Infatti, tali operazioni modificano la misura del capitale netto, ma non esprimono una sua variazione imputabile all'attività di produzione economica. In questi casi, nella determinazione del reddito totale occorrerà neutralizzare l'impatto di queste variazioni di capitale netto non imputabili alla creazione di nuova ricchezza per effetto della gestione aziendale.

Pertanto, in estrema sintesi, possiamo dire che il reddito totale determinato con il procedimento sintetico si ottiene dal seguente calcolo:

*Capitale finale di liquidazione*  
 (-) *Capitale di costituzione*  
 (-) *Nuovi apporti di capitale netto*  
 + *Rimborsi di capitale netto*  
 + *Utili distribuiti*

Questa metodologia di determinazione del reddito totale (procedimento sintetico) dà evidenza dell'incremento o del decremento di ricchezza netta a disposizione dell'impresa, ma non mostra quali sono le cause che hanno portato alla creazione o alla distruzione di tale ricchezza.

In pratica, durante la vita dell'impresa, per lo svolgimento della complessa attività di gestione, si acquisiscono fattori produttivi da terze

economie sostenendo dei costi, cioè impiegando (sacrificando) ricchezza per l'attuazione dei processi produttivi <sup>(10)</sup>.

Le produzioni ottenute vengono successivamente collocate sul mercato dietro l'ottenimento di ricavi di vendita che rappresentano la produzione di ricchezza lorda, ovvero ricchezza che viene rigenerata attraverso i processi produttivi <sup>(11)</sup>. Ora, dal confronto tra la ricchezza impiegata nei processi produttivi (costi) e quella rigenerata negli stessi processi (ricavi) si può determinare l'incremento o il decremento della stessa ricchezza in un dato periodo di tempo.

Prendendo come riferimento l'intera vita aziendale, possiamo allora determinare il reddito totale con un procedimento analitico, attraverso la differenza tra i ricavi complessivamente conseguiti ed i costi complessivamente sostenuti. In tal modo si evidenziano in maniera analitica le cause che hanno portato all'individuazione di un certo reddito totale, cioè i componenti positivi (ricavi) e negativi (costi) dello stesso reddito.

Con il procedimento analitico, pertanto, il reddito totale sarà dato dalla seguente differenza:

$$\text{Ricavi totali} - \text{Costi totali}$$

Il conto economico rappresenta il prospetto a due sezioni che mette in evidenza nella parte di sinistra i componenti negativi di reddito, nella parte di destra quelli positivi e, per differenza, a pareggio nella sezione con totale minore, il risultato economico conseguito, utile o perdita.

#### CONTO ECONOMICO

Costi	Ricavi
<i>Utile</i>	<i>(Perdita)</i>

La determinazione del reddito totale, valida dal punto di vista astratto, non risulta concretamente perseguibile ed utilizzabile nella realtà

<sup>(10)</sup> Cfr. F GIUNTA, *Appunti di economia aziendale*, Ristampa riveduta, Cedam, Padova, 1996, pag. 278.

<sup>(11)</sup> Cfr. F GIUNTA, *Appunti di economia aziendale*, Ristampa riveduta, Cedam, Padova, 1996, pag. 278; A. PAVAN, *L'amministrazione economica delle aziende. Organizzazione e gestione; contabilità generale, bilancio e controllo nelle imprese. Associazioni "non profit" ed enti pubblici*, Giuffrè, Milano, 2001, pag. 24.

per numerose motivazioni sia di ordine concettuale sia di ordine pratico. Basti pensare al fatto che l'azienda è un istituto economico destinato a perdurare nel tempo, per cui non si può aspettare il termine dell'impresa per verificare se e in che misura la stessa ha generato o distrutto ricchezza.

Il titolare o i soci dell'impresa hanno necessità di conoscere l'andamento dell'azienda periodicamente per poter assumere decisioni circa lo svolgimento dell'attività aziendale, nonché per determinare le somme che possono essere distribuite ai portatori del capitale di rischio senza compromettere le condizioni di economico svolgimento della gestione aziendale.

I finanziatori dell'impresa hanno bisogno di verificare periodicamente le condizioni in cui si trova ad operare l'azienda per verificare il grado di rischio cui sono sottoposti e valutare la concreta possibilità di ottenere regolarmente le remunerazioni del capitale prestato nonché il regolare rimborso dello stesso capitale alle scadenze contrattuali previste.

L'Erario necessita di informazioni periodiche sui risultati aziendali per poter effettuare i prelievi fiscali durante la vita delle aziende operanti nel territorio dello Stato.

Per raggiungere l'obiettivo di verificare periodicamente i risultati aziendali, occorre effettuare una segmentazione dell'unitaria gestione in periodi di tempo limitati (periodi amministrativi) e considerare le operazioni di gestione relative allo stesso periodo di tempo (esercizio).

Pertanto, normalmente, l'unitaria gestione aziendale viene scissa in periodi di tempo limitati, generalmente di durata annuale.

Si passa, così, dalla nozione di reddito totale a quella di reddito d'esercizio, definito come la variazione subita dal capitale netto per effetto dell'attività di gestione svolta in un determinato periodo amministrativo.

Appare evidente che la determinazione del reddito d'esercizio si presenta molto più complessa della determinazione del reddito totale. Per determinare quest'ultimo, infatti, si devono considerare i costi e i ricavi che si sono manifestati durante la vita dell'impresa. Pertanto non si evidenziano difficoltà nell'attribuzione dei componenti positivi e negativi di reddito all'intera gestione aziendale.

Per determinare il reddito d'esercizio, invece, la gestione aziendale, unitaria nel tempo e nello spazio, viene artificialmente spezzata in pe-



riodi amministrativi, per cui si pone il problema di attribuire i componenti positivi e negativi di reddito ai singoli esercizi.

Questa determinazione si presenta assai complicata poiché alla fine di ogni periodo amministrativo vi sono operazioni aziendali che sono iniziate nell'esercizio o in esercizi precedenti, ma che troveranno compimento in esercizi successivi (operazioni in corso).

Occorre quindi effettuare un articolato processo di valutazione delle operazioni in corso alla fine di ogni periodo amministrativo per poter attribuire a ciascun esercizio i costi e i ricavi che si reputano di sua competenza e per determinare, quindi, il reddito di esercizio ed il collegato capitale di funzionamento.

In estrema sintesi, per la determinazione del reddito di esercizio occorre individuare i ricavi relativi alle cessioni di beni e di servizi effettuate nell'esercizio (ricavi di competenza economica) e poi correlare a detti ricavi i costi relativi ai fattori produttivi utilizzati nello stesso esercizio per realizzare la produzione (costi di competenza economica).

Così, ad esempio, il costo sostenuto per l'acquisizione di materie prime sarà considerato di competenza economica dell'esercizio per la parte utilizzata nella produzione di beni o servizi, mentre il valore relativo ai fattori non utilizzati, e pertanto in rimanenza a fine periodo, costituisce una condizione produttiva disponibile per la futura attività d'impresa (elemento attivo del capitale di funzionamento).

Le stime effettuate per la formazione del bilancio di esercizio concorrono a definire il capitale di funzionamento e il reddito attribuibile a ciascun periodo amministrativo <sup>(12)</sup>.

In pratica, la valutazione delle operazioni in corso risulta strumentale per individuare i componenti positivi e negativi di reddito di competenza del periodo amministrativo dalla cui contrapposizione emerge il risultato economico di esercizio.

Infatti, attraverso il processo di valutazione delle operazioni in corso al termine del periodo amministrativo si individuano, nell'ambito dei valori aziendali, quelli che costituiscono il capitale di funzionamento, che trovano evidenziazione nello stato patrimoniale, e quelli che partecipano alla formazione del reddito di esercizio, che confluiscono nel conto economico.

---

<sup>(12)</sup> «Il capitale di bilancio o di funzionamento è una categoria logica determinata in connessione alla necessità di misurare periodicamente il reddito di esercizio» (F. SUPERTI FURGA, *Le valutazioni di bilancio*, Seconda edizione, Isedi, Milano, 1979, pag. 17).

Stato patrimoniale e conto economico costituiscono i due documenti contabili di sintesi del bilancio di esercizio. Tali documenti esprimono nel loro insieme un sistema di valori finalizzato alla rappresentazione del reddito di esercizio (attraverso la redazione del conto economico) e del collegato capitale di funzionamento (attraverso la redazione dello stato patrimoniale) <sup>(13)</sup>.

Reddito di esercizio e capitale di funzionamento rappresentano le grandezze economiche che sintetizzano lo svolgimento dell'attività aziendale <sup>(14)</sup>. Il bilancio, che si propone di evidenziare tali grandezze, può configurarsi quindi come un modello di rappresentazione della complessa realtà aziendale.

Come tutti i modelli che mirano alla rappresentazione della realtà il bilancio costituisce una semplificazione della stessa realtà, «ma deve essere sufficientemente completo per poter raffigurare, anche in modo approssimativo, quanto si intende investigare» <sup>(15)</sup>.

### **1.3. Il bilancio di esercizio secondo la normativa civilistica: aspetti generali**

Come è noto, il D.Lgs. 9 aprile 1991, n. 127 ha recepito nel nostro ordinamento giuridico le direttive comunitarie in tema di bilancio di esercizio delle società di capitali e di bilancio consolidato.

Tale decreto ha introdotto importanti innovazioni nella disciplina societaria riguardante la formazione del bilancio di esercizio, preve-

---

<sup>(13)</sup> «Il rendiconto generale d'esercizio, nelle imprese – comunemente detto “bilancio” – è un sistema di valori formalmente costituito da due parti: lo “Stato attivo e passivo” o “Stato patrimoniale” o “Inventario patrimoniale” e il conto generale di “Profitti e perdite” (P. ONIDA, *Il bilancio d'esercizio nelle imprese*, Giuffrè, Milano, 1974, pag. 3).

<sup>(14)</sup> «Reddito e capitale sono valori intesi, per la teoria della conoscenza, come concetti astratti elaborati dalla scienza economica ed utilizzati per indagare la realtà fenomenica che si vuole conoscere, cioè lo svolgimento dell'attività economica delle aziende» (F. SUPERTI FURGA, *Le valutazioni di bilancio*, Seconda edizione, Isedi, Milano, 1979, pag. 13).

<sup>(15)</sup> F. SUPERTI FURGA, *Le valutazioni di bilancio*, Seconda edizione, Isedi, Milano, 1979, pag. 27.

Sul bilancio inteso quale modello atto a rappresentare la gestione aziendale si veda anche: P. MELLA, *Contabilità e bilancio*, Utet, Torino, 1993, pagg 368 e 369.